

# verde menta

francesco stolfi



ad est dell'equatore

*e*

romanzo

# verde menta

francesco stolfi

ad est dell'equatore





© 2022 ad est dell'equatore

centro direzionale is. e/5  
80143 napoli

[www.adestdellequatore.com](http://www.adestdellequatore.com)  
[info@adestdellequatore.com](mailto:info@adestdellequatore.com)

*Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet*  
Quell'angolo di terra mi sorride più di qualunque altro  
Orazio



prima parte  
dopo  
basilicata, natale 1980, ale

Dentro il sogno soffocavo, amica mia. Avevo isticri che zompettavano in gola, la lingua di tacco, una musica di voci sbagliate che fabbricavano vortici nella zucca, ho pianto nel sonno e poi mi sono svegliata all'improvviso, sedendomi sul letto come un canguro imprigionato, non c'era un presente, annaspavo, ero un palombaro senza più ossigeno.

Papà fuma le Gitanes, che te lo dico a fare, ti tolgono anche il fiato. Ho pensato a tutte le parole che raschiano in gola, che ne so... cravatta, rame, ramarro. Prova a dirle ad alta voce dai: CRAVATTA – RAME – RAMARRO. Sentivo il vento per strada sbattere contro i cartelli pubblicitari, BATABAM... era una ruspa quel vento: pioggia e alberi scheletrici, grovigli di cavi elettrici che oscillavano al fischio di Satana, tutto bianco e nero, una notte da Zorro porca vacca. Trenta gocce di Tavor per affogare Morfeo e allentare ogni sofferenza, mo' saranno due ore buone che sono di nuovo sveglia, 'sto muffone giù per strada taglia legna secca senza sosta oh... DENG DENG 'sti colpi di mannaia sono un disastro nei timpani, avrei preferito arcobaleni e cicale, come farei senza gocce; mannaia o scure? La mannaia è quella per decapitare i perdigiorno, vabbè ma che ore sono? Legna e scure, legna e alberi, ulivi, olive, da piccola andavo con papà in campagna quando si raccoglievano le olive.

I contadini sgranavano baccalà e peperoni fritti a colazione, le sane abitudini da diabete mellito a trent'anni. Il vino nei fiaschi da bere a *cannidd*, è un segmento di canna tagliato trasversalmente, usato come un rubinetto e bla bla, gli uomini sui rami e le donne tra zolle e pietre nude, ogni tanto qualcuno cadeva dall'albero, il vino, BOUNCE, e io che mi scannavo dalle risate. I cesti pieni di frutti caricati a fatica sui trattori fino al frantoio: cinque quintali per riempire una vasca di macina. La sera io e papà andavamo a controllare che l'olio fosse pronto, col cielo pulito e il vento freddo in faccia, ricordo le ruote di pietra che giravano di continuo, quel rumore entrava nel cervello, VRRR VRRR, però era bellissimo stare lì. La prima pausa dei trappitari accanto al camino o poggiati ai muri sporchi di fatica: un pezzo di pane intriso nell'olio fresco, un bicchiere di vino, una *MS* e di nuovo a travagliare per tutta la notte. Guardavo preparare le presse, i fiscoli pieni pieni di pasta d'oliva, l'odore pungente della sansa, combattendo con le fate del sonno. Sono anni che non dormo, anni che non ci vado più al frantoio, e perché mai dovrei? Abbiamo venduto anche i terreni ormai.

Mi alzo dai: un *fuck* col dito medio al boscaiolo, una pinta di caffè e Haus Bergmann a seguire, le *HB* insomma, come carta vetrata in gola.

C'è un bianco polare stamattina che 'sto dicembre s'annega, giusto gli aceri ai lati della strada danno una tinta e produce una calma come di festa passata. Mi piace però, è più attesa che fine, un sentimento provvisorio. Uso ancora le stampelle, di sotto due cazzoni fumano vapore e parlano fitto, li ho visti quando ho aperto il balcone, saltellano per il freddo o devono solo pisciare, non si sa, comunque soliti amori e bugie, a quest'ora poi? Boscaioli e amori, l'olio del frantoio profumava di mandorle e foglie di limone. Metto un LP impolverato di Lou Reed e avvito la macchinetta del caffè, caffè caffè caffè... i lampioni sono ancora accesi che c'è già il luccichio di Natale.

Mi viene in mente quando lo andammo a vedere Lou Reed, ti ricordi Carla? Salì sul palco coi pantaloni di pelle neri e i Ray – Ban a specchio e partì con *Vicious* – viscido – schifoso, roba del genere. Un caldo terribile e poi quegli stronzi che ci spararono i lacrimogeni addosso: le botte, le bandiere nere, non finiva mai, alza su *Vicious*, ancora di più? Alza a palla ho detto. Immagino che certa poesia e certa gente si sia estinta ad un tratto ma non è vero, mi viene fame di pane e mortadella, di cose sbagliate ed esco, forse, più tardi, chissà? Non posso uscire, che diavolo sto blaterando? Sento una fragranza esatta ora, di spazi freschi, sulla scrivania una moltitudine di oggetti fantastici fermi da una settimana, le sigarette dove diavolo sono?

La prevedibilità nella vita mi annoia a morte, sa di rondini a primavera, questo limite lo trovo sempre più spesso, sono attratta, piuttosto, da fatti e persone barbare, che risvegliano istinti; dipinti, discinti e convinti. Lo ero, è tutto cambiato ora: prendo regolarmente i farmaci: Depakin, Anafranil, Tavor, Zantac, non bevo più schifezze alcoliche ma continuo a fissarmi su parole e frasi, a dormire poco, al diavolo quel medico ignorante, sto meglio però. La luce sale, prende il salone e lo veste con leggerezza, poche cose spostano la gravità delle emozioni e il pane e mortadella è improponibile alle nove di mattina o poco più, una cosa vichinga nel mezzo del freddo; lo mangerei però, adesso, sissignore. Non vedo il mio gufo, eppure non è in punizione, dovrebbe essere qui! WALTER... RISPONDI... macché, forse si è suicidato.

Dunque, ho lasciato l'ospedale da una settimana ormai, alla radio dicono che c'è il Governo Forlani che fa cose, una Santa Messa col Papa Polacco eccetera eccetera, lascia stare Salinger, tutti posso dire – eccetera eccetera – non è mica brevettato e poi lo usò Leopardi un secolo e mezzo prima, testa di melanzana, è così stupendo! La consapevolezza di non ricevere visite mi porta a una trascuratezza imbarazzante comunque. Verrà Vito



tra non molto, cambierà questa condizione? Vorrei andare dal dottore stamattina, ma c'è oggi? Mia madre mi diceva sempre: «*Ale stai attenta*» ma attenta a cosa? Non lo saprò mai, trascorrerò queste ore allenandomi alla battaglia come Hattori Hanzo, il grande Samurai. Disse che bisogna solcare il mare all'insaputa del cielo, lo disse lui o un altro Samurai? Non è importante, l'essenziale è che la Katana sia affilatissima.

Le bottiglie vuote sono aeroplani senza più ali, esistono oggetti che muoiono ed altri eterni, in soffitta ne ho trovate quattro di bottiglie vuote ieri, in prima linea; soldatini in fila su un vecchio armadio. Una di scotch, Glen Grant, sarà lì da un secolo, lo sapevo che era lì ma non l'ho mai tolta di mezzo, non ci sono mozziconi dentro, poi tre bottiglie scure di birra, Chimay; sono fatti lontani quelle bottiglie vuote, vecchie storie. Mi sono seduta, le ho fissate per qualche minuto credo, il fatto che abbiano assolto al loro compito principale mi ha procurato dapprima un sottile dispiacere, non proprio dispiacere mmhh... malinconia, poi un senso di profonda solitudine. C'erano alcune foto buttate in un cartone: lucide, piegate, solcate dal tempo. In una sono da sola, un vestitino delizioso blu oltremare, un lago alle spalle, non so che lago, guardavo verso la macchina, avrò avuto un tre anni no meno, non ricordo chi ci fosse lì con me, non me ne importa niente, questa è la verità, ero distratta da altro. L'ho tenuta un po' tra le mani poi l'ho buttata da qualche parte. Il marmo della finestra è sempre pieno di merda di Colombi in soffitta, certi se li mangiano i colombi, roba da pazzi, molti oggetti fuori posto, senza una ragione; vivono fantasmi in questo antico Palazzo e si divertono, fanno dispetti, lo sai? Vi annergherò nell'acqua piovana prima o poi se non la finite.

La prossima settimana devo tagliare i capelli, lassù i rumori della strada arrivano indeboliti, si arrampicano lungo i muri come ragni, sono fiacchi, insomma perdono quella forza necessaria, ecco perché stanno lì gli spiritelli, rintanati nel buio

a sgranocchiare i miei dolcetti e ruttare come porcellini. Gli oggetti mi allontanano dalle abitudini, non c'è altro, sono scesa. Per le scale mi è venuto in mente quel lago, una Pasquetta, sì sì deve essere stata una Pasquetta, una foto monocolora, blu nel blu col blu vestito di blu, lago blu e cielo blu, il mondo dipinto di blu e mille bolle blu.

Mi sdraio sul divano adesso perché sono già a pezzi, le donne odiano quelli che non le corteggiano, li maledicono, gli mandano ingiurie, perdono l'effervescenza; Carla tu sei proprio così, conformista e immatura. La tenda si gonfia col vento poi ritorna ferma e poi ricomincia, dovrei chiudere il balcone, dove cavolo è andata Teresa? Quella vecchia cornacchia non c'è mai quando serve, TERESA... questo ondulare mi snerva, l'avrà aperto lei o io questo stramaledetto balcone? TERESAAA... non c'è, bisogna accopparla. Una vacanza al mare, non capisco, qualcosa di caldo, ho in mente una bella estate.

«Siii... mi hai chiamato, Ale?» disse Teresa, entrando nel salone a tutto gas.

«Quel maledetto balcone... chiudilo per favore che arriva un gelo islandese» ordinò Ale.

«Subito, preparo la colazione?» chiese la domestica, come al solito impacciata e leggermente intimorita.

«Mmh» rispose Ale, e le fece segno di sloggiare.

Passano di nuovo ragazzi che fanno chiasso, divorano pizzette, sento i commenti su quella al pomodoro e quella alle cipolle, a quest'ora mangiano pizzette 'ste teste di cerbiatto? Forse è una delle solite allucinazioni, gridano quando parlano, quando ridono, quando si spostano, chissà se scopano? Se si vogliono o è solo un fingere storie, io sono silenziosa. Ho perso l'orientamento, che ore saranno adesso? Penso per un solo momento di accendere la TV, non lo faccio, la TV per riempire i vuoti è come sprofondare in un mare di catrame, è una sala coi marmi lucidi per terra, un ospedale, un ospizio, dove vecchi abbandono-

nati aspettano la morte: tacchi sul pavimento gelato, infermiere pronte a sgridare chiunque e voci sgraziate che rimbalzano qua e là, misurano il loro dolore così; non sarò mai una vecchia in un ospizio, non sarò mai un pianto nelle lenzuola bianche, piuttosto mi ammazzo. Forse anche quei vecchi lo hanno pensato, lo pensano, ma restano lì con una sottile speranza, aspettano una visita impossibile; un figlio come un bicchiere di Rum, un nipote piccolino che sbuchi dal corridoio di corsa per saltargli al collo e gridare: «*Ti voglio bene nonno*», ma il nipote non arriverà mai, se ne fotte, non perché sia cattivo, perché è cresciuto senza nonni, nipoti orfani e vecchi alla candeggina. Non avrei mai ficcato mia madre in un ospizio, ma questo che c'entra? Penso cose che feriscono – finiscono – stordiscono. Avrei potuto ascoltare Lou Reed senza attraversare questo inutile cumulo di macerie, con una cedrata gassata e fresca in un bicchiere con la cannuccia a strisce, niente bevande analcoliche già; è la regola per noi del Blocco 60. Vorrei uscire, ecco cosa, andare a fare un po' di spesa, comprare qualcosa di dolce, tipo una vaschetta di gelato fragola e panna, una buona bottiglia, anche due, magari incontrare qualcuno, non so, chi diavolo dovrei incontrare poi? Ma nessuno, è per dire, una proiezione. Oggi sto con papà, ti pare poco? Io non vedo l'ora di stare con lui, come quella volta in cui presi il gelato fragola e panna al Centro Commerciale; ho pensato di nuovo a quell'insetto?

Venticinque dicembre millenovecentottanta, eccomi qui, sono Alessandra Matilde Ralle, Ale per tutti. Vecchi che muoiono come cani. C'erano quattro bottiglie in fila in soffitta, mi è piaciuto sceglierne una, piano, senza fretta, sotto la luce ghiacciata dei neon, sembrava di stare in un posto enorme non in soffitta: un vascello, uno stadio, un Centro Commerciale, di quelli coi parcheggi da campo sportivo a strisce e le lettere blu: A – B – C – D come Domodossola, mamma mi diceva che avevamo lasciato la macchina nella fila E, sì sì, fila E come ec-

cetera eccetera. I viventi passavano coi carrelli, un po' distratti un po' stando attenti a non sbattere contro gli altri carrelli dei viventi, un fottuto traffico di carrelli e viventi, io, immobile, guardavo le bottiglie, «scusa» mi disse la vivente che mi centrò col suo carrello, lo fece apposta? Avrei potuto sbrantarla: affondata. Esistono solo due tipi di dolci, quelli che piacciono a me e quelli che piacciono agli altri, li prendo entrambi e poi li metto in due scomparti segreti diversi, il posto segreto mio e il posto segreto degli altri, i fantasmi si fregano i miei dolci e quelli degli altri. Alcuni mi salutarono in quel Centro Commerciale, le convenzioni, non risposi ma per ognuno di loro pensai qualcosina. Anche se mi erano del tutto indifferenti dedicai un pensierino a ognuno di loro, pure loro fecero la stessa cosa con me, pensarono qualcosa di me in quel momento, poi si ritorna alle cozze e al parmigiano, ogni vivente ritorna ai fatti propri. Due sacchetti pieni pieni che mi segavano le dita per quanto erano pieni. Rientrammo, mettemmo tutto in ordine, questo inutile ricordo finisce qui.

Il tempo si è incupito, forse nevicerà, penso per un momento a uno che non ho mai conosciuto, che vive lontano, lo incrociavo d'estate, perché? L'estetica congela ricordi. Squarto lo scatolo dei biscotti, ascolto il rumore della carta cellofanata – sfasciata – devastata – stuprata e poi il rumore del cibo che si rompe, si sgretola, si sbriciola in bocca con la saliva, si mastica, gnam gnam, si ingoia, attraversa l'esofago, mio zio Aldo soffriva di esofagite per via delle troppe sigarette, esofago di Barrett, brutta storia, i succhi gastrici scompongono, gli enzimi, digestione, siamo macchine biologiche a tempo determinato, imperfette, un percorso di vita stabilito, tiro il collo a una di acqua Toka, accendo una *HB*, devo fumare di meno o creperò prima della fine dell'Universo conosciuto. Ha iniziato a nevicare? È ufficiale, sì, un nevischio leggero leggero. Ricordo Marsiglia, sotto la pioggia che bestemmiavo perché mi ero persa, mi sen-

tivo un coyote, lì fumano tutti Gauloises e Gitanes, 'sti francesi nazionalisti, i pacchetti blu, le Gauloises con l'elmo gallico alato e le altre con la zingara spagnola di Bizet che danza tra nuvole leggere di fumo, Bizet, quello della Carmen insomma, noi del Blocco fumiamo solo *HB*. Chiunque vive giorni così, insulsi... insulsi? Che parola stupida, e raccontarli non serve a niente, chiunque potrebbe raccontarli questi giorni liquidi che poi si dimenticano, passano come il piscio del cane sulla neve, questa neve di Natale, oppure finiscono come capita, in una soffitta piena di bottiglie vuote o nella Standa alle porte di Bari.

Sono Ale, l'ho già detto?

Chissà se si è svegliato Marco? Marco Menta – Verde Menta. Ah già, è morto anche lui, sono malata, sono psicopatica, sono ebefrenica, sto meglio adesso. E di tutti i ragazzi che mi sono piaciuti, che ho avuto nelle stagioni passate, non è rimasto niente, niente pieghe qui in fondo al cuore. Qualcuno è stato un amore nero, qualcuno un temporale e molto ancora, qualcuno solo compassione, altri nemmeno li ricordo, ma come è bello vivere solo cose fortissime? Non ho rancori né rimpianti, è stato tutto WONDERFULL! Sono attratta dalle mezze maniche, mi dispiace ammetterlo ma è così, adesso però le regole di ingaggio cambiano, non sarò più gelo e guerra, niente più stelle e scimmie, voglio un amore pieno adesso, di musiche saporite e sospiri, banale certo, anzi no, facile, crepuscolare; un eroe, un eroe per Ale, che mi faccia sentire come se fosse sempre agosto anche se fuori sarà un mondo freddo. Un eroe impossibile allora, che terrò con me per tutta la vita che mi rimane. Non te l'ho detto Vito, quando verrai non te lo dirò, ho rispetto per te sai, ti voglio bene, so che mi hai voluto più della tua anima ma nonostante tutto non ti parlerò di questa mia decisione, di questo mio cambiamento, per pudore, per non ferirti, per vigliaccheria, non saprei, ti tratterò male così te ne andrai prima, scusami. Però spero che tu capisca ogni cosa. Un giorno ti fischieranno le

orecchie, vedrai, e ti accorgerai di aver trovato quella giusta per te. Tu sei un bravo ragazzo, non sei o meglio non eri roba adatta a me, forse oggi potrei... ma che sto dicendo? Il giorno è caduto ormai e non si ripara il bicchiere spaccato – crepato – fratturato.

Quante cose ho saputo dopo questo maledetto terremoto? Quante vigliaccate avete fatto, che delusione Cristo Santo! Starnuti di Satana, *Pape Satàn, Pape Satàn Aleppo*, non parlava di Satana Dante? Non saprei, saette rabbiose e infuocate, soffitti e pavimenti un tutt'uno per schiacciare, maciullare corpi, mentre Lucifero guardava e masticava carne e ossa CHOMP CHOMP... come biscotti, davanti a un oceano di sangue e vendette senza senso. Falcitati da Thánatos col dolore di chi resta. Vi prego di considerare questa possibilità, questo inferno dantesco, come l'ultimo degli avvenimenti; ragazzi trovati a pezzi mentre si amavano, uomini, donne e bambini schiacciati da cornicioni, Monica, perché anche tu? Quali colpe sono mai queste per crepare? Sessantacinque marmocchi morti in una chiesa a Balvano, in provincia di Potenza, sessantacinque bambini in un posto qualsiasi di questa Regione, nel fango e nella merda. Una terra offesa dalla casualità, dalla cattiva sorte o dal male scientifico, calcolato, non so, una terra che ha combattuto con l'inferno e ha perso come gli Apache che perdono sempre.

È quasi ora di visite. Se davvero esisti fai qualcosa, di qualcosa a tua discolpa e non te ne uscire con l'arbitrarietà, con la casualità degli avvenimenti, troppo comodo, di qualcosa, FAI QUALCOSA PER GIUSTIFICARE, SPIEGARE A CHI È RIMASTO IL FATTO CHE HAI PERSO, CHE CI HAI FATTO PERDERE. Basta, sono sfinita, vaffanculo, la vita è solo un fottuto elenco di cose, metto una musica col pianoforte a coda adesso dai, che lasci un bel colore in questo Natale che arriva, in questa stanza piena di storie e vento. Chissà se si è svegliato Marco? Ah già, è morto anche lui, come Sartre che fumava Gauloises, come Steve McQueen, Hitchcock, Lennon,

come mi vuoi tu? Sono Ale e ho una paura terribile che si alterna a rabbia feroce, però sono ancora qui. È inutile che continui a chiederti: ma con chi sta parlando questa? Con te, citrullo. Metto i Jethro Tull, SUBITOOO!

Ora indefinibile, eccomi qui. Vecchi che muoiono come cani, c'erano quattro bottiglie in fila in soffitta, mi è piaciuto sceglierne una, senza fretta, sotto la luce ghiacciata dei neon. Sembrava di stare in un posto enorme non in soffitta: un vascello, un Centro Commerciale, di quelli coi parcheggi grandi quanto un campo sportivo e le lettere blu per terra: A – B – C – D come Domodossola. Mamma mi disse che avevamo lasciato la macchina nella fila E.